

Ultimi preparativi per la conferenza che si apre domani

Giungono a Belgrado i dirigenti di ventiquattro paesi neutrali

Ieri sono arrivati Nasser, Keita, Ben Khedda, Abbud, Hassan dello Yemen, Makarios, il re del Nepal e il premier di Ceylon

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 30. — Festivamente imbandierata con i colori nazionali dei 24 Paesi che parteciperanno, a partire dal 1. settembre, alla conferenza dei Paesi «non allineati», Belgrado offre in questi giorni uno spettacolo pittoresco e suggestivo. Gli jugoslavi hanno fatto miracoli e la città sembra soprattutto con una certa spigliatezza il gigantesco sforzo organizzativo necessario ad assicurare le migliori condizioni di vita e di lavoro a migliaia di persone, delegati, osservatori e giornalisti, venuti qui da ogni parte del mondo.

Gli arrivi dei capi-delegazione si succedono ormai a ritmo serrato. Al principe Sihanuk che è qui da due giorni e al presidente indonesiano Sukarno arrivato ieri, si sono aggiunti oggi, molto applauditi dalla folla che staziona in permanenza allo aeroporto, il primo ministro del Sudan Abbud, il principe yemenita Hassan, il presidente egiziano Nasser, il presidente cubano Dorticos, il presidente algerino Ben Khedda, il presidente del Mali Modibo Keita, il presidente cipriota Makarios, il re del Nepal Mahendra e la signora Bandaranaike, prima ministro di Ceylon.

Contemporaneamente, alla stazione e all'aeroporto, sbucano osservatori di organizzazioni politiche e sindacali di ogni continente; dal partito unificato dell'indipendenza della Rhodesia del Nord al partito laburista di



BELGRADO — Il presidente Tito, Nasser, Ben Youssef, Ben Khedda e Modibo Keita fotografati all'aeroporto della capitale jugoslava (Telefoto)

Tre musulmani uccisi e 25 feriti

Gravi incidenti ad Orano provocati ieri dagli «ultras»

Un viaggio di Joxe in Algeria alla ricerca di intronabili collaborazionisti - Si dice a Parigi che gli stessi americani avrebbero consigliato a De Gaulle di opporsi ai negoziati con l'Unione Sovietica

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 30. — Gravi incidenti — dopo quelli di lunedì — si sono ripetuti oggi a Orano. Altri tre musulmani, secondo un primo bilancio, sono stati uccisi dai «ultras». Venticinque sono rimasti feriti. E' automatico che l'OAF insistesse nel provocare disordini in questa città. Anche stavolta i gruppi d'azione colonialisti hanno deliberatamente inscenato dimostrazioni cercando lo scontro con i musulmani. Orano e la città dove le parole d'ordine dei partigiani dell'Algérie francese hanno più facile presa: non è controllata dalle forze di polizia con la stessa intensità d'Algeri ed è diventata — a detta di molti osservatori — la sede del quartier generale politico degli oltranzisti e la città su cui, in caso di una nuova guerra, svolgerà un ruolo decisivo. L'affacciarsi di questi ultimi a Orano dovrebbe essere importante. Oltre al problema algerino, erano comunque di fronte ai loro paesi e al mondo.

ALBERTO JACOVIELLO

Un commento della Pravda

MOSCA, 30. — Il popolo sovietico seguirà con grande interesse le vicende di questo confronto delle nazioni non impegnate e spera che essa avrà profici risultati, si legge in una corrispondenza della Pravda da Belgrado. I giorni, sti i contatti di questo suo progetto, il giornale sovietico ritengono che se la conferenza vorrà veramente svolgersi un ruolo decisivo nell'affacciarsi degli oltranzisti e la città su cui, in caso di una nuova guerra, svolgerà un ruolo decisivo. L'affacciarsi di questi ultimi a Orano dovrebbe essere importante. Oltre al problema algerino, erano comunque di fronte ai loro paesi e al mondo.

— La conferenza si prevede sarà le misure occorrenti e la sua sollecita aux cauzion della dichiarazione di indipendenza dei paesi e dei popoli, adottata l'anno scorso dalla grande maggioranza dell'Assemblea generale dell'ONU e che le potenze imperialiste si rifutano di attuare.

Malta, dall'Unione nazionale del Kenya alla Lega americana contro le armi atomiche. Nel corso della giornata di domani infine sono attesi Nehru e Burghiba, il Primo ministro della Birmania, quelli dell'Afghanistan, della Somalia e tutti gli altri.

Nel complesso nella sala del Parlamento jugoslavo, saranno presenti, la mattina del 1 settembre, 24 delegazioni di altrettanti paesi la cui popolazione globale è di 700 milioni di abitanti. Se poi, come è possibile, la conferenza deciderà di ammettere altri, e se alle delegazioni ufficiali si sommano gli osservatori, il numero totale degli uomini rappresentati a vario titolo a Belgrado sale facilmente ad un miliardo.

Cosa verrà fuori da una così imponente rassegna di popoli? E' troppo presto evidentemente per formulare delle ipotesi fondate su dati di fatto accertati. Un elemento di fondo però è chiaro fin da questo momento. Tutti questi popoli, e i capi che li rappresentano, sono uniti prima di tutto dalla comune volontà di fare quanto è necessario per assicurare al mondo una pace durabile e, in secondo luogo, dal comune bisogno di migliorare le proprie condizioni di vita.

La conferenza di Belgrado dunque, tenuto conto di questo elemento di fondo, non può non essere salutata come un fatto ampiamente positivo in un mondo caratterizzato da una pace instabile e da profondi, abissali squilibri e, economici, sociali e civili tra paesi e paesi.

In che misura tuttavia i capi dei paesi che si riuniscono a Belgrado riusciranno ad esprimere in modo chiaro e inequivocabile l'elemento di fondo che li accomuna, e li spinge non solo a cercare la strada di una intesa durabile di loro, ma anche a cercare di indicare al mondo in cui viviamo la strada di una cordiale convivenza pacifica?

Nella risposta che essi daran-

no a questo interrogativo potranno emergere i limiti eventuali della conferenza.

Due ordini di ostacoli in effetti stanno davanti all'Assemblea di Belgrado: il primo è nel fatto che una buona parte dei Paesi che vi sono rappresentati non desiderano per ragioni che sarebbe troppo lungo analizzare, assumere una posizione netta nel conflitto storico tra i due sistemi mondiali. Di qui il pericolo che, sui grandi problemi del momento, da Belgrado escano soluzioni poco significative. Il secondo ostacolo è nel fatto che i gruppi dirigenti dei Paesi rappresentati alla Conferenza sono essi stessi divisi sulla impostazione da dare alla lotta generale per la pace, per la liquidazione di ogni residuo coloniale e per la competizione pacifica. Tutti e due questi ordini di ostacoli si faranno sentire quando la conferenza, superati i temi generali, dovrà affrontare un certo numero di problemi concreti e di urgente attualità quali ad esempio, Berlino, la riforma dell'ONU, il disarmo.

Non a caso, del resto, fin da oggi nessuno si nasconde che su questi problemi vi potrà essere una battaglia, di rilievo tutt'altro che secondaria.

Due posizioni di partenza sembrano emergere: la prima, avanzata dal gruppo più numeroso di delegati, consiste nel caldeggiare soluzioni generiche e non impegnative; la seconda, invece, vede nella esigenza di posizioni chiare e nette il solo modo per assicurare effettive successioni non solo alla Conferenza in sé, ma all'azione che i Paesi che vi partecipano dovranno svolgere nel futuro. I più attivi nel sostenere questa seconda posizione sembrano gli jugoslavi, seguiti dai cubani, dagli algerini, e, in una certa misura, dagli indonesiani e dagli egiziani. Ma, per adesso, si tratta soltanto di impressioni non controllate. Nei prossimi giorni si avrà modo di raccogliere notizie più precise e di formulare quindi giudizi più meditati. Per ora, non rimane che sottolineare l'eccezionale valore positivo che potrà avere questa Conferenza se i capi di Stato e di governo che si apprestano a darle vita sapranno astrattare con il coraggio e il realismo necessari i problemi che stanno di fronte ai loro paesi e al mondo.

ALBERTO JACOVIELLO

Le decisioni del gruppo di Casablanca

IL CAIRO, 30. — Al termine dei due giorni di colloqui, i paesi del gruppo di Casablanca hanno diramato oggi, ponendo al Cairo un comunicato dove si condanna — l'aggressione francese a Biseria come attacco alla libertà di espressione — e che definisce «ultranzista» il gruppo di stranieri che si trovano in Africa — trampolini dai quali le potenze imperialiste parlano per distruggere i movimenti nazionali.

Viene quindi annunciata decisione di ribellarsi a Casablanca, e i capi di Stato, che hanno poi tentato di passare al contrattacco, ma la marina e l'esercito si sono interposti. La battaglia più dura si è svolta però tra la polizia e i civili francesi. Dopo violenti scontri, i genitri sono riusciti a stringere in uno spazio relativamente ristretto la manifestazione dei colonialisti e quindi a soffocarla, nono-

ni.

Il comunicato riferisce subito dopo — l'appoggio totale al governo provvisorio della Repubblica algerina ed al popolo algerino nella lotta per l'indipendenza —.

Il comunicato dà inoltre notizie delle seguenti prese di posizione da parte della conferenza:

— I paesi imperialisti devono astenersi dall'intervento nei affari interni del Congo.

— Si condanna ancora una volta la criminalità portoghese nell'Angola, nonché la condotta dei stati: Stati che continuano ad offrire assistenza militare e politica al Portugal di Salazar, che permette al Portugal di perseguire la sua politica colonialista.

— Si mettono i paesi africani in guardia contro i pericoli che possono derivare dall'economia africana dal «blocco europeo» e si fa appello ai paesi membri perché concordino una tregua comune per evitare tali pericoli.

(Continuazione della 1. pagina)

dimostrare come i belgi hanno governato nel Congo continuando sulla tecnica coloniale del «divide et impera». L'oratore ha detto:

«La nostra vita, specialmente la nostra lotta durante l'anno passato, hanno dimostrato quanto sia importante e vitale l'unità di tutte le forze politiche che sono per la vera libertà e indipendenza della Repubblica. Queste forze ostili sono oggi capeggiate dagli Stati Uniti, che compiono ogni tentativo per stabilire la loro influenza nel Congo e per prendere il posto del Belgio. Queste parole di Gizenga sono state accolte da grandi applausi e da grida di «Abbasso gli americani!».

L'oratore ha fortemente criticato le azioni dei funzionari dell'ONU nel Congo, che non hanno prestato alcuna assistenza per il successo della dura lotta per l'indipendenza del paese.

— Si mettono i paesi africani in guardia contro i pericoli che possono derivare dall'economia africana dal «blocco europeo» e si fa appello ai paesi membri perché concordino una tregua comune per evitare tali pericoli.

(Continuazione della 1. pagina)

Gizenga ha rilevato in modo particolare che i nemici del Congo continuano le loro azioni ostili contro le forze nazionali che difendono l'autonomia etiopica, ma agli affari funzionari dell'ONU che agiscono su ordine degli Stati Uniti.

Gizenga ha invitato la po-

polazione della città e della

provincia a aumentare la disciplina e a rispettare l'ordine.

Dopo Gizenga ha parlato Bernard Salumu, segretario generale della sezione giovanile del PNL. Tra grandi acclamazioni, egli ha detto che Gizenga e il successore di Makarios, «Noi conosciamo perfettamente il ruolo svolto dal fedele compagno d'armi e seguace del nostro Pa-

ese. Quando parlo delle Na-

zioni Unite — egli ha detto

— non mi riferisco ai nostri

affari etiopici, ma agli alti

funzionari dell'ONU che agiscono su ordine degli Stati

Uniti.

E' stata poi la volta di Da-

vidson Bochelle, neo-direttore dell'ufficio propaganda del PNL. «Siamo usciti vittoriosi dalla lotta contro i colonialisti belgi — egli ha detto. — Ma ci troviamo og-
gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-

gi di fronte ad un nemico an-

cor più formidabile e forte.

L'imperialismo americano che cerca di stabilire la sua domi-

nazione in Africa — egli ha detto.

— Ma ci troviamo og-